

XVI° CONGRESSO ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRITIANI
San Donato Milanese 24 ottobre 2012

Innanzitutto adempio al dovere di rivolgere sentimenti di gratitudine al Presidente della Repubblica per il suo alto patronato che ha voluto riservare ai lavori del nostro Congresso.

Un saluto va alle Autorità che ringrazio per la loro presenza con la quale hanno voluto testimoniarle simpatia e fiducia alla nostra Associazione.

Un pensiero non può non andare al partigiano cristiano on. Carlo Squeri, deceduto due anni or sono, che rivestì la carica di Sindaco in questo Comune.

Un vivo grazie ed un saluto lo rivolgiamo al Sindaco di San Donato, Andrea Checchi, per la disponibilità ad ospitare il nostro Congresso nel suo Comune che consideriamo parte di quella Milano che fu la sede del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà che coordinarono, nel rispetto delle rispettive competenze, civili e militari, la lotta contro i nemici domestici e stranieri in tutto il Nord Italia.

Un saluto va ad Andrea Olivero ed ai Dirigenti delle ACLI che ci hanno onorato con la loro presenza.

Impegni precedenti non hanno permesso al Commendatore Bernardo Traversaro di essere presente al nostro Congresso. Comunque gli inviamo le nostre vive congratulazione per la sua elezione a Presidente dell'Associazione tra Mutilati ed Invalidi di guerra, unita alla nostra gratitudine per la generosa ospitalità dataci nella prestigiosa sede di piazza Adriana in Roma.

Espressioni di gratitudine dobbiamo rivolgere alle ACLI, alla Provincia di Milano ed alla Fondazione della Cariplo per la collaborazione, il patrocinio ed il contributo rispettivamente dato.

Un cordiale saluto lo rivolgo al dottor Guglielmo Sisinini ed agli amici milanesi, grato per la collaborazione data alla Segreteria Nazionale nell'organizzare il nostro Congresso.

Un affettuoso grazie va a Carla e Vanda Roncati per la preziosa collaborazione data anche in questa circostanza. Le ho lasciate per ultime solo perché voglio aggiungere che l'Associazione non ha potuto in passato e non potrà anche in futuro fare a meno della loro opera.

Oggi, a rivolgersi a voi non dovevo essere io, ma il senatore Gerardo Agostini, deceduto lo scorso mese di settembre, che ha presieduto la nostra Associazione con passione e dedizione. La lunga malattia del dott. Bruno Olini, deceduto lo scorso anno, che, per molti anni, ha retto con capacità ed irruente entusiasmo la Segreteria Nazionale, è stata la causa della ritardata convocazione del Congresso..

A succedere all'amico Olini, il Consiglio Nazionale, nella seduta del 1° marzo 2012, ha eletto, con voto unanime, l'on. Bartolo Ciccardini nuovo Segretario Nazionale ed a suo vice, sempre con voto unanime, il dottor Giuseppe Accorinti, che ringrazio entrambi per la loro preziosa ed intelligente attività svolta.

Agostini verrà commemorato dalla dottoressa Carla Roncati ed Olini dall'on. Bartolo Ciccardini. Qualche tempo prima, si sono spenti il Vice presidente nazionale Camillo Maggioni e il Segretario Nazionale Felice Ziliani e tanti altri e tutti li abbiamo ricordati nel corso della Santa Messa. Verrei meno ai miei doveri se non esprimessi il più caloroso ringraziamento ai dirigenti nazionali, regionali, provinciali ed a responsabili delle Sezioni per la collaborazione sempre data e per la loro partecipazione a tutte le cerimonie, nazionali e locali, indette per ricordare gli episodi più salienti della Resistenza.

Quando mi sono accinto, provvisoriamente, a sostituire lo scomparso Presidente, la mia mente, in una visione retrospettiva, è andata al primo Congresso nazionale tenuto a Milano nel 1947, quando, dopo la scissione dall'ANPI, venne fondata la nostra Associazione. Ho partecipato a tutti i Congressi successivi e come in un sogno, sono passati davanti ai miei occhi tutti i personaggi che, nell'Associazione, hanno saputo amalgamare e tenere unite tutte le forze cattoliche della Resistenza e quelle che dividevano i nostri ideali. E, tra tutti giganteggia la figura di chi ebbe l'ispirazione di crearla, Enrico Mattei, che ne assunse la Presidenza.

Oggi, adempirò al doveroso compito di ricordarlo nel quarantesimo anniversario della sua tragica scomparsa, avvenuta il 27 ottobre del 1962. Prima, però, non posso non soffermarmi su alcuni importanti momenti della vita della nostra Associazione e del Paese.

Per la storia, ricordo che nel 1947 non fummo soltanto noi ad uscire dall'ANPI. Anche il laico Ferruccio Parri, che Togliatti definì il "coglione", si dissociò e creò la FIAP. Altri, di formazione cattolica, crearono una quarantina di Associazioni, prevalentemente a carattere locale o che facevano riferimento alle formazioni partigiane di appartenenza. Mattei le raggruppò, assieme all'APC, nella Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL) che venne presieduta dal generale Raffaele Cadorna.

Premesso che i rapporti con le altre Associazioni, partigiane e non, sono sempre stati improntati ad uno spirito di fattiva collaborazione, un discorso a parte lo dobbiamo fare su quelli con la FIVL. Dopo l'immatura e tragica scomparsa di Mattei, alla guida dell'APC venne chiamato Mario Ferrari Aggradi che, come presidente dell'APC, secondo lo statuto della FIVL, assunse anche la carica di vice presidente della stessa, ma nella Federazione, a partire dagli anni '90, vi era chi mal tollerava l'APC, che era la più importante e la più attiva di tutte le altre messe assieme. Tuttavia, questi sentimenti vennero più o meno repressi fino alla morte di Ferrari Aggradi, al quale venne chiamato a succedergli Franco Franchini, Medaglia d'Argento al V.M., ed anch'egli rivestì la carica di vice presidente della FIVL. La sua elezione venne contestata da Raffaele Morini di Pavia e da Sandro Vota di Roma, le ambizioni dei quali non avevano trovato soddisfazione in seno all'APC. Come la dottoressa Carla Roncati ricorderà, contro Franchini e contro l'APC, soprattutto di Milano, venne scatenata una campagna diffamatoria che trovò orecchie sensibili nella Federazione, il cui Consiglio, ingerendosi arbitrariamente nelle questioni interne dell'APC, demandò gli atti ai suoi Sindaci, trasformati per l'occorrenza in "probi viri". In quella sede ci difendemmo, contrattaccando, sostenuti da altri esponenti delle Associazioni federate.

Nel frattempo il Morini venne espulso dall'APC.

Quando le condizioni di salute di Franchini furono di impedimento all'espletamento delle sue funzioni, alla presidenza dell'APC venne chiamato Bianchi Albrigi, il quale, come i predecessori, assunse anche la vice presidenza della FIVL Ma, a seguito di voci caluniose che ne mettevano in

dubbio la qualifica partigiana, la Presidente della Federazione, senza riguardo alcuno nei confronti del Presidente dell'APC, gli chiese di documentare la sua posizione e, nel frattempo, gli venne interdetto persino di partecipare alle riunioni dei Consigli. Fu una umiliazione che però si ritorse contro la Federazione stessa in quanto Bianchi presentò agli allibiti membri del Consiglio il suo foglio matricolare documentante la sua qualifica partigiana con anzianità ottobre 1943. Per inciso, Bianchi era stato uno dei pochi viventi che aveva conosciuto Teresio Olivelli. Se fosse vivo Olini vi direbbe lui che nel 2007 eravamo riusciti a far eleggere un Presidente e ad inserire Olini stesso nella Giunta esecutiva della FIVL e ciò portò i rapporti a livelli collaborativi. Ma quel Presidente decedette poco dopo e, nonostante il voto contrario nostro e di altre Associazioni federate, ne venne eletto un altro, De Carli, col quale i rapporti ritornarono difficili. Questo era il clima con la FIVL. Pertanto, tenuto conto di quanto succintamente sopra riferito, viste anche disattese proposte e suggerimenti da noi avanzati e del fatto che la nostra Associazione aveva ottenuto il riconoscimento di personalità giuridica, il nostro Consiglio Nazionale, nella riunione tenutasi a Ferrara il 15 novembre 2009, ha deciso di rivendicare la propria autonomia, interrompendo un rapporto che durava dal 1948. Ora Morini, come Presidente della sedicente APC di Pavia, fa parte della Federazione. Si vede che per la FIVL l'APC è quella di Morini. Se lo tengano caro, ma gli facciano modificare il nome della sua Associazione che contrasta con precise norme del Codice Civile. Ricordo, infine, che, a seguito delle modifiche statutarie apportate allo Statuto per renderlo più rispondente alle attese degli iscritti, anche la denominazione di APC è stata variata in ANPC. Chiuso questo argomento, non possiamo non parlare dell'attualità. Nei giorni scorsi abbiamo appreso con sdegno che ad Affile, nel Lazio, è stato inaugurato un sacrario dedicato al criminale fascista Rodolfo Graziani e sull'argomento ci intratterà il Consigliere Giorgio Paini. E' una vergogna, come una vergogna è stato "il non luogo a procedere" deciso dalla magistratura tedesca nei confronti delle SS responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzena che il Tribunale Militare di La Spezia aveva condannati all'ergastolo perché ritenuti colpevoli della strage di quasi 600 persone tra le quali donne, vecchi e bambini. Nelle librerie è apparso il nuovo libello di Gianpaolo Pansa dal titolo "La guerra sporca dei partigiani e dei fascisti" che, come nelle sue precedenti pubblicazioni, generalizza episodi isolati per gettare fango sulla Resistenza, giungendo qui ad equiparare fascisti e partigiani. Nessuno nega che nella Resistenza vi furono ombre dolorosissime, ma, al disopra delle colpe individuali resta la contrapposizione insanabile tra il mondo delle tirannidi, il fascista, ed il nostro, per il quale si combatteva e si moriva per tenere alta la fiaccola della Libertà. Non posso dilungarmi troppo, ma non posso non dare uno sguardo all'attuale situazione economica e politica, chiedendomi se sia stata vana la nostra lotta per una Patria dove fosse bandito per sempre l'incubo del terrore, ma anche una Patria, unita dalle Alpi alla Sicilia, che non conoscesse l'egoismo, la corruzione e la disonestà. Una Patria governata con competenza in cui tutti i cittadini fossero liberi anche dal bisogno. La squallida realtà è sotto gli occhi di tutti. Da quattro anni una crisi gravissima investe il Paese, debilitato da trent'anni di malgoverni, anche periferici, che hanno fatto scempio delle pubbliche finanze. Tale crisi, se fosse stata affrontata all'inizio, anziché negarla, non avrebbe assunto le dimensioni attuali ed avrebbe infierito meno, soprattutto, sulle classi più indifese. Tutto ciò ed altri episodi inqualificabili hanno creato nel Paese una diffusa sfiducia verso la classe politica nel suo complesso che ha portato ad una preoccupante tendenza all'astensionismo ed al voto di protesta. Sotto un certo aspetto ciò è giustificabile, ma, sotto un altro punto di vista, tali comportamenti sono deleteri per la democrazia. Pertanto noi partigiani cristiani dobbiamo impegnarci per il superamento di tali stati d'animo e per il ritorno ad una politica sana come la lasciammo 67 anni or sono. La felice iniziativa dello scorso anno del Presidente della Repubblica di sostituire l'inetto Governo in carica con quello guidato dal prof. Mario Monti ha permesso di mettere un freno al dilagare della

crisi perché un suo incancrenirsi avrebbe portato alla rovina del Paese ed avrebbe potuto spazzare via, senza troppe distinzioni, i vari soggetti politici e sociali, e ciò non sarebbe stato un male, ma avrebbe potuto anche aprire la strada a scenari imprevedibili ed a svolte drammatiche, pregiudizievoli per la nostra democrazia, come pregiudizievoli per la stessa sono la dilagante e tollerata corruzione, l'imperversare della mafie e lo sfacciato mercimonio che investono molte Istituzioni.

Come partigiani cristiani siamo grati al Governo Monti per il difficile compito che si è assunto, che ha incorporato "lagrime e sangue", per fronteggiare la difficile situazione economica lasciata dai precedenti Governi, riscattando, nel contempo, l'immagine dell'Italia agli occhi del mondo.

Anche al Capo dello Stato dobbiamo rivolgere il nostro plauso per il suo operato ed esprimergli la nostra incondizionata solidarietà per la livida campagna denigratoria diretta a colpire la sua persona. Infine, sotto l'aspetto organizzativo, dobbiamo curare di più la visibilità dell'Associazione anche con la pubblicazione, se possibile, del "Richiamo" o, in difetto, di un ciclostilato ed un maggiore impegno nella campagna di adesioni perché il ciclo della nostra vita si sta accorciando.

In questo contesto sarà utile la collaborazione coi "Gruppi di lavoro Resistenza e Costituzione" delle ACLI per la difesa di quei valori che hanno ispirato la Resistenza, alla quale i cattolici hanno dato un grande contributo, valori che sono i cardini sui quali appoggia la nostra Carta Costituzionale. Su questo argomento, ascolteremo con attenzione l'intervento del Presidente, Andrea Olivero.

In parallelo con la collaborazione con le ACLI, non possono essere esclusi rapporti con altre organizzazioni che condividano i nostri ideali.

La scomparsa del Sen. Agostini ha creato un vuoto anche al vertice della Confederazione fra le associazioni partigiane e combattentistiche, ma sull'argomento vi intratterà l'on. Ciccardini. Ciò succintamente premesso vengo al ricordo di Enrico Mattei e, per onorare la sua memoria, dovremmo prendere in considerazione, in tempi meno ristretti, l'organizzazione di un convegno a carattere nazionale a Matelica.

Era la sera del 9 ottobre 1962. Per quella data Mattei aveva convocato a Roma i vertici dell'Associazione Partigiani Cristiani per fare il punto sui i lavori relativi al primo convegno nazionale sul contributo dei Cattolici alla lotta di liberazione che il prof. don Giuseppe Cavalli, coordinatore di quei lavori, ricorda con queste parole: "... a Roma, presso l'hotel Eden, si adunarono intorno al Presidente non solo i membri del Comitato Promotore, ma anche l'on. Mario Ferrari Aggradi, vice presidente nazionale dell'Associazione, l'Avv. Anselmo Boldrin di Venezia, Ugo Zino, segretario centrale, Giuseppe Molinari, segretario regionale per l'Emilia, ed altri ancora". Tra gli "altri ancora" c'ero anch'io, che, pur non rivestendo allora cariche nazionali, sia Molinari, che fu il mio comandante, che don Cavalli, Cappellano nazionale dell'APC, mi facevano partecipare ai più importanti incontri.

Scrivono sempre don Cavalli: "Mattei ci accolse con tutto il calore della sua amicizia... Il suo volto, di solito marcato dalla tensione delle lotte e delle fatiche diurne si animava in quel sorriso aperto, tutto suo, che solo gli amici conoscevano".

In quella calda atmosfera, durante la cena, prima di trattare l'argomento oggetto dell'incontro, ricordo, come fosse ieri, il racconto che Mattei fece della sua infanzia e della sua fierezza di essere marchigiano. Era nato il 20 aprile 1906 ad Acqualagna ove il padre, brigadiere dei Carabinieri, comandante della locale stazione dell'Arma, aveva catturato il brigante Musolino. Parlò con commossi accenti della madre che con la sua piccola bottega contribuiva a rinsanguare il magro bilancio della famiglia. Ricordò la severa educazione impartitagli dal padre, basata sull'amore per la Patria e per la famiglia, che ne temprò il carattere. Si soffermò, impietosamente, sulla sua poca voglia di studiare che costrinse i genitori a metterlo giovanissimo "a garzone". Negli anni 50, aggiungo io, i più prestigiosi Atenei andavano a gara nel conferirgli titoli accademici.

Quando, nel 1919, il padre venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età, tutta la famiglia si trasferì a Matelica e fu costretta a vivere con la magra pensione del genitore, arrotondato da qualche provento che la madre ricavava a fronte di lavori di cucitura.

2

Era un ragazzo con l'argento vivo nelle vene e gli orizzonti di quella piccola contrada erano troppo stretti per lui. Così, a 14 anni, assieme ad un compagno, scappa di casa e raggiunge Roma ove vivacchia per poco più di una settimana facendo il lavapiatti, dormendo all'aperto e nutrendosi con gli scarti del mercato ortofrutticolo.

Vista la vita grama che conduceva, senza più un centesimo in tasca, decide di ritornare, sia pure ingloriosamente, a casa. Furtivamente sale su un treno merci diretto al nord, ma dopo un centinaio di chilometri viene scoperto, fatto scendere e consegnato ai carabinieri nella cui stazione viene recuperato dal padre, nel frattempo avvertito, che lo riporta a casa senza prima avergli affibbiato qualche scappellotto, accompagnato da qualche epiteto che la "circostanza necessariamente comportava" (sono sue le parole) e dal rimprovero di aver fatto piangere la madre. Il rimprovero di aver fatto piangere la mamma fu la stiletta che andò direttamente al cuore.

Rientrato a Matelica, passa da un lavoro precario ad un altro. Per qualche tempo lavora presso una piccola fabbrica di letti di ferro che lascia presto per entrare come fattorino in una conceria di pelli. Ed è qui che inizia la sua metamorfosi. Un anno dopo diventa operaio e subito dopo operaio specializzato. A 18 è tecnico, a 19 vice direttore ed a 20 direttore di un settore.

Qui finisce il suo racconto che avrebbe continuato se non fosse stato richiamato all'oggetto dell'incontro. Don Cavalli relaziona sullo stato dei lavori e propone di tenere il convegno a Como l'8 ed 9 dicembre del 1962. Egli concorda ed accetta con entusiasmo di tenere "un discorso sul significato della Resistenza Cattolica". Questo è quanto io ricordo di quell'incontro. Diciotto giorni dopo il cerchio della sua vita si chiuderà tragicamente nel cielo di Bescapé.

La mia testimonianza prosegue alla luce di racconti uditi durante altri incontri avvenuti nel corso di manifestazioni partigiane, riassumendo anche quanto è stato detto e scritto su di Lui.

A 23 anni è un uomo maturo con una spiccata personalità e sente il bisogno di spaziare per più ampi orizzonti. Così, nel 1929, lascerà la conceria per tentare la sorte a Milano ove giunge alla vigilia della grande crisi che investì il mondo di allora.

Nella capitale lombarda fa il rappresentante, in tempi diversi, di due industrie di vernici, smalti e solventi, ma nel 1932, grazie alla disponibilità di un certo capitale, messo insieme in quegli anni, crea una piccola industria chimica che riesce a sviluppare in maniera esponenziale.

Ma è il 1943 che determina una svolta memorabile della sua vita. Il quadro è noto. Nel 1940 l'Italia scende in guerra a fianco della Germania. Il 25 luglio cade il fascismo. L'8 settembre l'Italia, esausta, è costretta alla resa ed i tedeschi occupano militarmente quasi tutta l'Italia e si rifanno vivi i fascisti. Sorge la Repubblica di Mussolini sulla punta delle armi tedesche. Sul versante opposto, il nostro, iniziano a comparire anche nelle Marche le prime bande di Partigiani e Mattei, che non ha mai dimenticato la sua Matelica, sente il dovere di essere con loro. Le sue indiscusse doti di imprenditore le trasferisce dal campo dell'economia a quello della Resistenza. Organizza bande che arma come può.

Nei primi mesi del 1944, Mattei divide la sua attività tra le Marche e la Lombardia, ma è a quest'ultima che deve dedicare sempre maggior impegno per le dimensioni che il movimento partigiano assume nell'Italia settentrionale.

A Milano si presenta al Vice segretario della Democrazia Cristiana del Nord Italia, manifestandogli la sua volontà di combattere nelle file delle formazioni da essa organizzate.

In quel periodo era stato decapitato il Comando delle formazioni cattoliche ed era urgente provvedere a riempire questo vuoto ed i vertici del Partito vedono in Mattei la persona adatta a questo compito.

Mattei assume, quindi, il Comando delle formazioni cattoliche e diviene, di diritto, membro del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà al cui vertice è il generale Raffaele Cadorna. Frenetica è la sua attività che con ogni mezzo, tra pericoli e rischi di ogni genere, lo porta nelle più disparate località dell'Italia settentrionale per far giungere alle formazioni ordini, mezzi finanziari ed a concordare organizzazione e metodi di lotta.

"Este", "Monti" e "Marconi" sono i nomi di battaglia sotto i quali nasconde la sua identità.

VV

Anche nel Comando Generale, Mattei porta il suo spirito imprenditoriale e presto viene nominato intendente e successivamente vice Comandante.

Tutti i mezzi finanziari raccolti, sia presso industriali e banche, soprattutto attraverso l'opera dell'industriale Enrico Falk, sia quelli ottenuti a Roma dal Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, Alfredo Pizzoni, vengono affidati alla oculata e precisa amministrazione di Mattei.

Mi si permetta una piccola divagazione su Alfredo Pizzoni, uomo di area liberale, ma non iscritto ad alcun partito, capo supremo dell'intera Resistenza nazionale dall'8 settembre '43 in poi e "dimissionato" il 28 aprile 1945 perché non era di nessun partito. La partitocrazia mostrò allora per la prima volta la sua ghigna. Si temeva che in relazione all'alta posizione rivestita potesse meritatamente ricevere, a Liberazione avvenuta, l'incarico di formare il Governo.

Ma ritorniamo a Mattei. Il 26 ottobre 1944, assieme ad una trentina di esponenti della Resistenza, incappa a Milano nelle reti tese dalla polizia fascista. Furtivamente ingoia i documenti compromettenti che ha in tasca.

Da Milano, assieme agli altri, viene tradotto a Como e sottoposto a stringenti interrogatori e, al fine di piegare la resistenza dei prigionieri, si simula la loro fucilazione.

Di fronte al plotone di esecuzione, stringe la mano al suo vicino per infondergli coraggio. Dopo questa messa in scena, continuano gli interminabili interrogatori e, per il cedimento di una prigioniera, Mattei viene individuato per quello che effettivamente era. Viene isolato dagli altri prigionieri, ma la sua mente ha già ideato un piano di fuga.

Una sera, quando entra nella sua cella il secondino per portargli la cena, egli provoca un corto circuito che fa precipitare l'ambiente nel buio ed esce, chiudendo la porta della cella col secondino al suo posto.

La permanenza nelle carceri gli ha dato modo di studiare bene la pianta dei locali e così, senza indugi, corre nel cortile e, superato il muro di cinta, resta nascosto tutta la notte mentre le pattuglie si affannano alla sua ricerca. Quando ritorna la calma esce dal suo nascondiglio e si dirige a Milano dove, pochi giorni dopo, riesce a contattare il Comando e riprendere il suo posto.

Arriva finalmente l'alba della Liberazione ed occorre ostacolare la ritirata delle divisioni tedesche e distruggere le ultime resistenze delle formazioni fasciste. Bisogna far trovare agli Alleati le città in ordine e Mattei è in prima fila a disporre che ciò avvenga.

In Milano liberata impone la sua intransigente autorità per lo scioglimento dei tribunali del popolo al fine di far cessare le giustizie sommarie e le vendette personali.

Nel luglio del 1945, il Comandante in capo delle forze alleate in Italia lo decora della "Bronze star" americana per la sua abilità, talento e lealtà sempre dimostrati nel corso della guerra partigiana. Come ricordano Giuseppe Accorinti e Bartolo Ciccardini, Alcide De Gasperi volle che Mattei aprisse i lavori del 1° Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. Il suo intervento servì a mettere in evidenza il contributo in uomini e sangue, compreso quello dei 700 Sacerdoti uccisi, che i cattolici hanno dato per la Liberazione della Patria.

Come già riferito, nel dopo guerra, intensa è la sua attività per mettere nel dovuto rilievo il contributo dei cattolici alla lotta di Liberazione e l'impegno degli stessi contro tutte le dittature.

Indimenticabile fu il grande raduno di partigiani organizzato da Mattei nel 1950 a Roma, presente Alcide De Gasperi, per dimostrare agli italiani quale consistenza aveva avuto la Resistenza cattolica ed ammonire coloro che inseguivano certi disegni eversivi che quegli uomini erano sempre pronti a combattere per la difesa della libertà.

Per noi, Partigiani Cristiani, in Mattei è predominante la figura di Resistente, ma non possiamo non ricordare che egli fu un grande capitano d'industria al servizio dell'Italia. Nominato Commissario liquidatore dell'AGIP, anziché liquidarlo, ne potenziò le strutture e lo mise in grado di svilupparne l'attività per favorire la ripresa produttiva del nostro sistema economico distrutto dalla guerra.

Fu una battaglia dura che egli affrontò con intelligenza e con la caparbia volontà che gli era propria e la vinse.

De Gasperi e Vanoni assecondarono sempre i suoi piani fino alla creazione dell'Eni nel quale raggruppò tutte le Società dello Stato operanti nel campo degli idrocarburi. La morte stroncò la sua vita, ma è rimasta la sua titanica opera che meriterebbe una più approfondita trattazione, ma oggi noi ricordiamo con orgoglio il Mattei combattente per la libertà e lo ricordiamo riportando le sue parole dette a Parma durante un incontro partigiano che rispecchiamo il tema del nostro Congresso: "Nelle tenebre della lotta clandestina noi abbiamo accesa una fiaccola: la fiaccola del nostro Ideale Cristiano, dell'amore per la Patria e per la Libertà. Noi vogliamo consegnarla intatta e vivida di luce, questa fiaccola, alle nuove generazioni, perché essa rischiarì il loro cammino come illuminò la nostra marcia verso la liberazione".

E con queste parole che sembrano il suo testamento spirituale, termino questa mia testimonianza e nel nome di Mattei apro i lavori del XVI° Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani.

Grazie.